



Anno XC - N. 1

PUBBLICAZIONE MENSILE

31 Gennaio 1922

I PATRIZI DELLA CHIESA

da cui discese Benedetto XV



La Casata della Chiesa vuol dir d'origine lombarda. Si fa risalire ai tempi del grande Arcivescovo di Milano, Sant' Ambrogio. Anzi dall' avere essa preso le parti dell' insegna Metropolitana e della chiesa ortodossa contro gli Ariani, dicesi precisamente originato il suo cognome.

Trasvolando a riguardo delle diramazioni di questa Casata in varie parti delle provincie lombarde, piemontesi ed altre regioni d' Italia, mi limiterò alla branca del ramo della Chiesa che nel secolo XV troviamo vigoreggiare in Genova. Si è da esso che discese il defunto Pontefice Benedetto XV.

Secondo gli Alberi genealogici conservati alla Civica Beriana e giusta l' albero posseduto dalla famiglia del Pontefice, il capostipite sarebbe Pietro da cui nacquerò Andrea, Giovanni Battista e Bartolomeo.

L' Andrea il primogenito trovasi menzionato negli Atti di Gottardo Stella, Cancelliere della Repubblica genovese e figura tra i prestanti cittadini i quali nel 1488 giurarono fedeltà al Duca di Milano. Egli ebbe cinque figli: Pellegro, Antonio, Benedetto, Agostino e Giambattista. Tre di essi si applicarono alla mercatura e due al notariato e furono Antonio ed Agostino. Cittadini influenti e di nobile stirpe non tardarono ad acquistare la dovuta considerazione tra la parte eletta della cittadinanza genovese e si è per questo che precisamente nel 1528 giusta le nuove leggi, Antonio, Agostino e Giambattista vennero ascritti assieme ai loro figlioli tra i nobili patrizii genovesi ed aggregati agli alberghi Gentile e Salvago.

Entrò nell' Albergo Gentile Giambattista, ed in quello Salvago Antonio ed

Agostino. Essi giusta la consuetudine, unirono al proprio gentilizio quello dell' Albergo patrizio di cui entrarono a far parte.

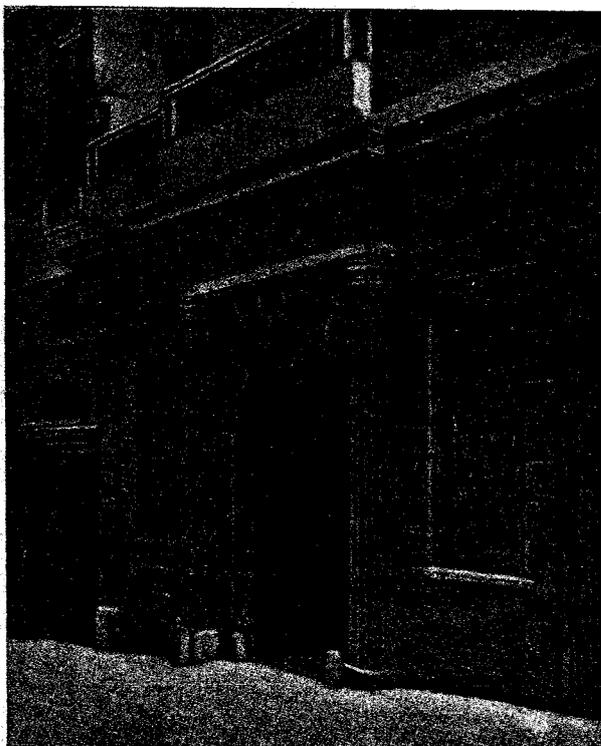
Di Antonio, si ha tra l' altro ricordo nel Codice *Diversorum Cancellariae* e precisamente sotto la data del 1530. E' ricordato il di lui cartolario concernente il commissariato che egli, per incarico della Repubblica genovese, sostenne nel territorio di Sesta Godano.

L' Agostino di lui fratello, giusta il costume, che non vietava ai nobili di esercitare il notariato, compilò atti dall' inizio del secolo XVI fin verso la metà dello stesso. Due filze di essi che vanno tra il 1508 ed il 1528, si conservano nell' Archivio di Stato, nella sala settima, prima scanzia. Nella seconda filza sono molti atti da lui redatti

in Calvi ed a Bonifazio di Corsica. D' ingegno pronto e di modi cortesi, veniva ricercato per il disimpegno di onorifici uffici. Ad esempio, il 15 aprile del 1532, era prescelto a far parte del consesso composto di cinquantasei cittadini, due per ciascuno dei 28 Alberghi della nobiltà genovese, incaricati di assistere alle solenni cerimonie ed alle funzioni relative alla festa patronale di San Giorgio.

Nell' esercizio del notariato gli succedette il figlio Giovanni Antonio, ascritto a sua volta al libro aureo della nobiltà e che coprì la carica di Sindacatore di Corsica nel 1532. Nello Archivio predetto e nella sala ottava, nelle scanzie 14 e 15 sono numerose filze di atti rogati da lui tra il 1544 ed 1580. Ivi son compresi strumenti notarili concernenti la divisione dei beni provenienti dalla successione del Doge Simon Boccanegra situati nel territorio di San Martino d' Albaro.

Ebbe cinque figliuoli: quattro maschi ed una femmina. I maschi furono:



Portale del palazzo di salita S. Caterina dove è nato Benedetto XV.

Giovaanni Gioachino, Giuseppe Ambrogio ed Agostino, i cui nomi figurano nel libro d'oro della nobiltà genovese; la femmina per nome Ortensia, sposò Bartolomeo Costa del q.d Antonio. Essi vissero tutti nella seconda metà del secolo XVI; non ebbero discendenti, tranne Giovanni Agostino, che fu colonnello delle milizie della Serenissima.

Nel principio di quest'anno, scrive l'annalista Casoni, il Governo « inviò la squadra delle galee sotto il comando di Pietro Antonio Chiesa, Generale di esse, per caricare contante di ragione dei Mercanti della Piazza. Nel ritorno che fecero venne a Genova il Maresciallo di Retz Francese il quale fu splendidamente alloggiato e



Marchesa Giovannina Migliorati Della Chiesa.



Marchese Giuseppe Della Chiesa.

Egli da Battina Preve ebbe Giovanni Domenico, Chiara moglie di Gerolamo Borlasca, Pietro Antonio, Pietro Battista ed Antonio Maria, morto nel 1633. Egli sostenne come ufficiale parecchi incarichi specie nella milizia.

Nel 1593 essendo sorte differenze per ragioni di confini tra gli uomini di Sassello ed il Marchese di Monferrato, specie per le località di Tiglieto e le alture sovrastanti all'antica abbazia, sulle quali il Duca intendeva inalzare un forte, Pier Antonio, che in quel turno rivestiva la carica di colonnello delle milizie di Voltri e di Sestri, venne delegato dalla Repubblica genovese ad opporsi a tale divisamento.

L'ubbidienza fu pronta, come pronto fu il valore dei soldati suoi. Distrutto il forte dalle fondamenta e liberata la storica badia, gli avversarii che si erano resi a patti salve le persone, furono mandati liberi al loro signore ed il della Chiesa ebbe l'elogio del Senato genovese.

Tre anni dopo, l'illustre consesso si valse dello stesso Della Chiesa per salvaguardare la fortezza di Savona, minacciata dai tumulti che gli Ugonotti avevano suscitato nel marchesato de' Saluzzo. Il sagace commissario si diportò anche in quella circostanza in modo da soddisfare il desiderio del genovese governo.

Per le buone qualità, per avere Pietro Antonio della Chiesa coperta molto abilmente la carica di capitano, nel 1590 la Repubblica lo nominava Generale delle sue Galee.

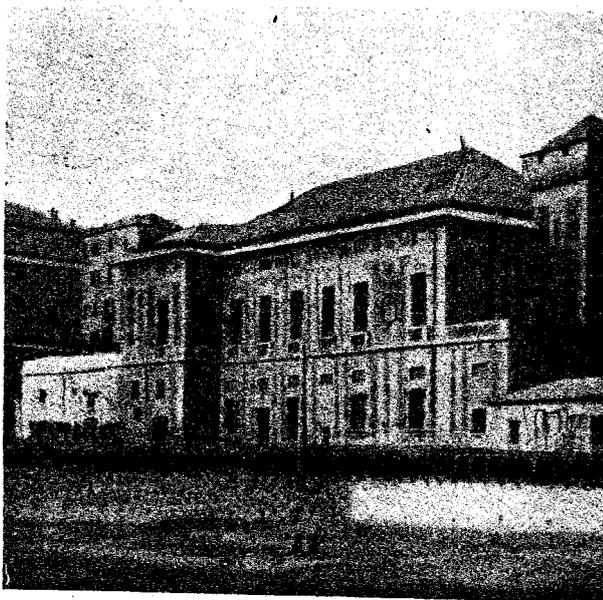
trattato dal Chiesa ed avendo visitato il Senato domandò ed ottenne di essere servito di una galea sino a Livorno. Colle stesse galee, comandate dal Chiesa, giunse nella città il Principe di Molfetta il quale fu complimentato per parte del Senato da alcuni Nobili e da essi assistito nel tempo che vi dimorò. Poco dopo fu spedito il Gene-

rale Chiesa con alcune galee in Sicilia per asportare da quell'Isola quantità di seta di ragione de' Mercanti nazionali e giunto colà fu richiesto dal Vicerè a giuntarsi con la squadra del Regno e fare unitamente un breve corso per purgare il mare dai Pirati che lo infestavano. Rispose il Chiesa che vi penserebbe e poi negò assolutamente di volerlo fare, allegando varie scuse, onde il Vicerè sdegnato gli fece intimare di partirsi immediatamente dal Regno.

Il rifiuto del della Chiesa, mentre suscitò le rimozioni del Vicerè, che in Sicilia rappresentava la potenza spagnola, ebbe lode dai concittadini, e il Casoni afferma che egli « giustificò molto bene la sua condotta al Senato, mostrando che si era regolato secondo il prescrittogli nella sua istruzione e ne restò immune da qualunque biasimo ».

Di tal cosa, aggiunge l'annalista, « la Repubblica ne fece portare in Spagna doglianze al Re ».

Il Palazzo dove il della Chiesa ricevette così onoratamente il Maresciallo di Retz, era situato dietro il coro della chiesa di S. Luca, formante angolo con il vico della Posta vecchia e confinava con le proprietà dei Nobili



Il palazzo dei Della Chiesa a Pegli.

Spinola e Defranchi. Le sue sale erano allora abbellite da pitture in affresco eseguite da Luca Cambiaso e rappresentanti tratti della storia romana. Esso giusta il fedecomesso istituito nel 1603 da Pietro Antonio, pervenne a Gio Domenico della Chiesa, passò quindi al suo figlio Nicolò ed ai discendenti di lui che lo possederono sino al cadere del secolo XVIII. Esiste tuttora, ma in parte trasformato.

Nel su citato fedecomesso, oltre al palazzo di Genova erano pure compresi i beni che i della Chiesa possedevano già nel secolo XVI in Pegli, ed alcune ville situate nel confinante comune di Pra.

Il Palazzo di Pegli, che sorge a ponente del delizioso Comune, gemma bellissima dell'occidentale riviera, e che fu tanto caro al defunto Pontefice, del cui augusto nome, appena Egli fu elevato alla Sede Pontificia venne intitolata la piccola piazza sovrastante al mare e che allo stesso si spiana dinanzi, esiste tuttora ed è tuttavia proprietà della famiglia. Esso è una di quelle belle dimore signorili che tanto bene ricordano la vita sobria e socievole degli avi del passato. Sorge di fronte al mare con il prospetto a mezzogiorno sulla via provinciale che da Pegli conduce a Pra ed a Voltri. La facciata, che venne egregiamente restaurata negli anni passati, è a disegni architettonici riproducenti lesene, architravi, timpani e bozze a chiaroscuro formanti come un bello scenario veramente improntato a quel buon gusto nostrano sgraziatamente scomparso negli ultimi tempi e che ora si va ripristinando, auspici i lavori eseguiti sul prospetto di palazzo San Giorgio.

I della Chiesa, come si ha da un codicetto manoscritto che si conserva alla Biblioteca Brignole Sale, possedevano quello stabile sin dal secolo XVI. Ne fu possessore il già ricordato Agostino, figliuolo di Andrea. Ma allora l'edifizio era di proporzioni più modesta, solamente emergeva la massiccia torre tradizionale, che ancora si conserva e nella quale gli abitanti si ponevano al sicuro durante le lotte intestine o nel pericolo delle invasioni dei corsari.

Fu il patrizio Nicolò della Chiesa che sui primordi del secolo XVII curò il rifacimento e l'ampliamento del palazzo dietro al quale è situato un grazioso villino spettante pure alla nobile Casata, rifatto nel secolo scorso dal marchese Giuseppe della Chiesa. Questo villino fu il caro nido di pace per il Pontefice quando Egli ancora era giovanetto. Ivi Egli riposava nel tempo delle vacanze scolastiche alternando alla lettura ed alle pratiche religiose, alle quali già mostravasi inclinatissimo, i divertimenti innocenti proprii dell'età; quali la vendemmia, la coltivazione dei fiori e di al-



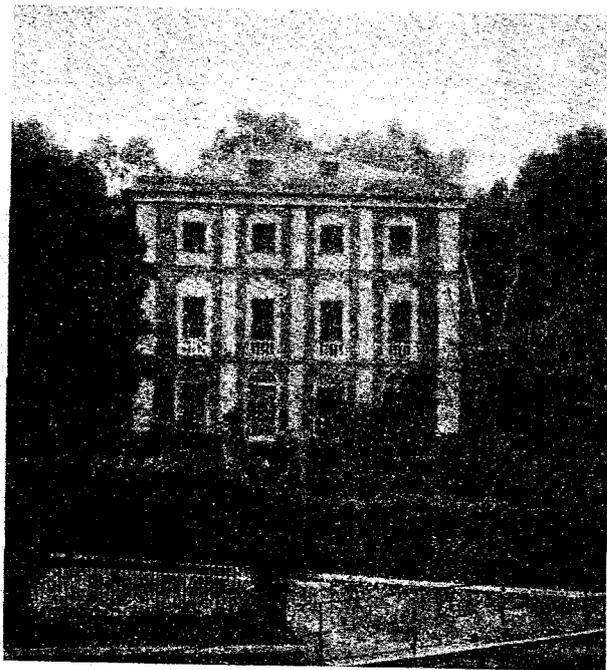
La Marchesa Della Chiesa e il figliuolletto Giacomo.

cevera, ben decise delle sorti che salvarono l'indipendenza dello Stato genovese.

Proseguendo la genealogia del ramo pontificio, dirò che da Gian Domenico, e da Delia Signa, nacquero Nicolò, che ebbe Francesco Maria, morto senza prole, e Giuseppe Maria che sposata Angela Maria Antola, da essa ebbe Maria Maddalena moglie di G. B. Recco, Antonio Maria e Nicolò Maria nato il 14 gennaio 1575. Quest'ultimo sposò in prime nozze Margherita de' Castro, da cui non ebbe prole; ed in seconde Maria Antonia Pallavicini del q.d Galeotto q.d Ascanio. Da questo matrimonio nacque Angela che sposò Orazio D'Oria, Galeotto nato il 13 aprile 1765 morto il 23 agosto 1841, e Giuseppe nato il 24 luglio 1763.

Del matrimonio di Angela con il D' Oria, ci serbò così ricordo il pubblico foglio degli *Avvisi*: «Lunedì 15 giugno (1795) seguirono in Albaro le nozze del Patrizio Orazio D' Oria attuale Governatore di Savona con la dama Angela Chiesa figlia del fu Patrizio Nicolò. Al banchetto intervennero alcuni Eccellentissimi Senatori».

E sulla ridente collina di Albaro nel Palazzo dei nobili Lasagna, con i quali i della Chiesa erano imparentati, pochi anni prima erano seguite le nozze del fratello della suddetta Angela della Chiesa d'Oria, il Giuseppe. E' lo stesso periodico degli *Avvisi* che così ci informa: «Mercoledì 19 agosto (1787) si celebrarono le nozze dei Nobilissimi sposi Signora Annetta d'Aste figlia del fu Eccellentissimo Signor Giambattista con il Pa-



Il villino dei Della Chiesa a Pegli.

trizio Signor Giuseppe della Chiesa, del fu Patrizio Nicolò; il solenne banchetto fu apparecchiato in Albaro nel Palazzo di villeggiatura del Patrizio Signor Stefano Lasagna, con l'intervento di alcuni Senatori ».

La sposa discendeva da nobile famiglia oriunda di Albenga, la madre sua era Rosa Camilla Rossi, il padre, Giovanni Battista, era nato da Francesco e da Pellina Ferretto figlia del Senatore, l'Eccellentissimo Gerolamo Ferretto, possessore del palazzo che sorge in prossimità della chiesa di San Donato ed è tuttora abbellito nell'interno da affreschi eseguiti da Paolo Gerolamo Piola.

Giuseppe della Chiesa — che fu il bisavolo del Sommo Pontefice — ben meritò della patria.

Passata Genova sotto il governo di Casa Savoia, egli nel 1815 venne delegato a far parte della Deputazione del Consiglio Municipale recatasi a Torino a presentare a Sua Maestà i sentimenti di devozione e di rispetto. Come gli altri decurioni, in quella fausta circostanza, vestiva il costume tradizionale che nel Municipio genovese rimase in voga fino al 1848. Giustacuore sparato sul davanti colla jabotière con falda rotonda corta tutta di seta nera, calzoni e calze di seta nera, scarpe con fibbia dorata e spadino verticale con elsa dorata e sulle spalle una zimarra allacciata al collo con mappe ed aurei cordoni.

Egli fu tra gli individui nominati da S. M. il Re Vittorio Emanuele I a formare il Corpo Decurionale di prima classe, cioè ebbe la parte riservata ai patrizi. Fu quindi nominato protettore dei pubblici stabilimenti, e venne incaricato di complimentare la Regina al suo primo arrivo in Genova.

Sostenne per una serie di anni la carica di civico Decurione ed ebbe la direzione dell'ufficio dei Lavori pubblici, che disimpegnò egregiamente.

Fu precisamente sotto di lui che in Genova si sviluppò un grande movimento edilizio: l'apertura e la formazione di via Carlo Alberto, della strada da piazza Principe alla Lanterna, l'allargamento di via Consolazione, l'apertura di piazza Caricamento, l'ampliamento della piazza di S. Lorenzo, la sistemazione del Palazzo Arcivescovile e della via dell'Arcivescovato (Tommaso Reggio), la sistemazione di salita Santa Caterina, la formazione di piazza Colombo e delle strade adiacenti. La costruzione del Palazzo della Accademia e della Civica Biblioteca Berio; quella del teatro Carlo Felice, della passeggiata dell'Acquasola e l'inizio del Cimiferò di Staglieno.

Il Governo lo insignì dell'importante carica di Direttore della Regia Marina.

Fu amichissimo di Carlo Barabino, del celebre Bresciani e di altri valorosi e scelti ingegneri del suo tempo. Morì nel 1835 vittima del *colera morbus*, che in quell'anno tante esistenze mietè in Genova sua.

Giuseppe della Chiesa ebbe due figliuoli: Nicolò, che morì senza prole e Giovanni Battista avo di Benedetto XV.

Detto Giovanni Battista nacque nel 1788, come i suoi antenati venne iscritto al libro d'oro del patriziato genovese e se come il suo genitore e i suoi antecessori,

non fu più iscritto nel Maggiore o Minore Consiglio della Serenissima, questo dipese dalla cessazione del Governo aristocratico della Repubblica genovese, venuto a mancare quando Egli era ancora in giovane età. Però trovo che il suo nome ben figura nell'Elenco della primaria Nobiltà Genovese trasmesso nel 1815 a Re Vittorio Emanuele I, quando Genova dal Congresso di Vienna, venne annessa al Governo Sardo Piemontese. In quell'Elenco figurano altresì i nomi di Giuseppe, suo padre, e di Agostino Galeotto suo zio, ex membri del Grande Consiglio. Tra le dame ammesse a far parte del Corteggio di Sua Maestà la Regina, è pure il nome della madre sua, Annetta d'Aste; e vi è il nome della giovine sua consorte, la marchesa Giulia Spinola di Francesco.

Egli ebbe l'alto ufficio di ispettore generale forestale, ufficio conferitogli da Re Carlo Felice e confermatogli da Carlo Alberto. Uomo zelante del bene, buono, caritatevole, fu operosissimo nella amministrazione di opere pie cittadine. Nel 1845 venne nominato Amministratore dell'Albergo dei Poveri in Carbonara, carica, che unitamente ad altri patrizi, tenne sino al 1846 anno della

sua morte. Anche la Arciconfraternita di San Donato l'ebbe tra i suoi associati, e nel disimpegno delle opere di carità, che son pregio del religioso Sodalizio, egli fu a tutti di nobilissimo esempio.

Venne sepolto nella chiesa delle Battistine, che già nel 1825 aveva accolto la salma della di lui consorte Giulia Spinola dalla quale ebbe due figli, Anna, che impalmò il nobile Gaetano Soldati e Giuseppe, che fu padre di Sua Santità.

Il Marchese Giuseppe della Chiesa seguì nobilmente gli esempi e gli insegnamenti dell'avo e del genitore. Nato il 26 febbraio 1821 nella parrocchia di S. Donato, nel Palazzo dei Nobili Ferretto poi d'Aste, fino da giovinetto mostrò intelligenza chiara e lucida, animo mite e buono, docile ai desideri del genitore, che fu il suo primo edu-

catore, il suo primo maestro. Intraprese quindi i suoi studi alla Regia Scuola di Marina, allora molto frequentata dalla gioventù patrizia genovese desiderosa di proseguire nell'armata navale del Re di Sardegna e Piemonte, le gloriose tradizioni che nei secoli precedenti avevano coperto di gloria il nome dei nobili figli della Superba regina dei mari.

Nel 1842 il della Chiesa uscì dalla R. Scuola con il grado di Guardia marina e tutti salutarono con vera compiacenza in lui l'ufficiale geniale e cortese. Rimase nella Regia Marina sino al 1849, proseguendo di grado nelle varie campagne all'estero e combattendo nel 1848 nelle acque di Venezia contro la marineria austriaca. Si fu precisamente nel 1848, che Egli invaghitosi di Giovanna dei Marchesi Migliorati, nobile e virutosa donzella, la chiese e la ebbe in isposa. Da questo matrimonio nacquero sei figliuoli: una femmina, Giulia, e cinque maschi: Giovanni Battista morto nel 1852 — Giovanni Antonio — Giacomo Giovanni Battista — Paolo morto nel 1864 — e Giulio Giovanni Battista morto l'11 aprile 1915. La Marchesa Giulia, il 13 luglio 1876 andò sposa al Conte G. Faustino Persico di Venezia, ed ebbe



S. S. Benedetto XV.

(Fotografia del Cav. Ernesto Rossi).

una femmina, Sofia, e quattro maschi: Matteo — Giuseppe — Angelo e Carlo.

Il Marchese Giovanni Battista della Chiesa morì a Roma nel 1892, la di lui consorte Giovanna Migliorati, pure discendente da nobilissima famiglia, cessò di vivere in Pegli nel 1904.

Il loro primogenito, marchese Giovanni Antonio, compitissimo gentiluomo, che al pari del genitore entrò nella Regia Marina percorrendone poi i gradi fino a quello di Ammiraglio, morì in Roma tra sincero compianto nel dicembre 1919. L'aveva preceduto un anno prima nel sepolcro la degnissima sua consorte la marchesa Eugenia Iacobini nipote del Cardinale Angelo. Superstite è il di lui degno figlio il marchese Giuseppe, giovane colto e modesto, soldato fedele al dovere, affezionatissimo al compianto Pontefice che in lui si compiacceva di osservare un buon continuatore delle nobili tradizioni della sua Casata.

Giacomo della Chiesa che noi vedemmo con giubilo elevato al soglio Pontificio, non nacque in Pegli, come tuttora da taluni si va affermando, nè in Pegli, ma in Genova ebbero pure i natali i di Lui genitori.

Publicai a suo tempo, cioè nel settembre del 1914, l'atto di nascita ricavato nell'Archivio di S. Maria delle Vigne, dove il giorno 22 novembre 1854, giorno successivo a quello della sua nascita, fu battezzato nel monumentale battistero. Al sacro fonte gli furono rispettivamente padrino e madrina il marchese Giacomo Spinola e la marchesa Anna Centurione Migliorati, entrambi parenti dei di Lui genitori. Il marchese Giacomo Spinola era cittadino influentissimo e benemerito per opere insigni tra le quali ricordo il restauro artistico della magnifica cappella che gli Spinola di Luccoli possedevano quale gentilizia nella chiesa di Sant'Ambrogio, cappella che fatalmente anni sono rimase preda delle fiamme sul chiudersi della festa del Papa che appunto nella terza



DAL ROJA AL MAGRA.

Per mettere convenientemente in rilievo tutte le molteplici manifestazioni dell'attività ligure che saranno sintetizzate in questa nuova rubrica coll'aiuto dei dati più eloquenti e sicuri, necessita senza dubbio cominciare a stabilire l'estensione della nostra Regione ed il numero della popolazione che ospita. Secondo le valutazioni ufficiali più recenti la Liguria ha una superficie complessiva di 5.280 chilometri quadrati, dei quali 4.098 sono compresi nella Provincia di Genova e 1.182 in quella di Porto Maurizio. Questa provincia ha un'estensione inferiore a quella di molti circondari del Regno, e supera di appena 211 chilometri quadrati quella del Circondario di Savona, il quale è il più vasto della Liguria. La lunghezza della costa dal confine francese al Magra è di 345 chilometri, dei quali 64 appartengono alla Provincia di Porto Maurizio. Lo sviluppo lineare del confine colla Francia nella nostra regione è di chilometri 38.

Quanti siamo?

A questa domanda non si può dare una risposta precisa con quella facilità che comunemente si crede. Il censimento compiuto al 10 giugno 1911 ha dimostrato che la popolazione legale della Provincia di Genova era allora di un milione e 41.786 di abitanti, dei quali 58.705 nel circondario di Albenga; 130.838 in quello di Savona; 570.349 in quello di Genova; 114.302 in quello di Chiavari e 167.592 in quello di Spezia. La provincia di Porto Maurizio ne contava appena

domenica di gennaio si era celebrata in quel tempio. Egli era figlio di Francesco Maria Spinola e di Eugenia Pallavicini ed aveva sposato Violantina Balbi. Il di lui fratello Ugo, degnissimo Prelato pure imparentato coi della Chiesa, morì Cardinale nel 1858.

Provvide d'opere d'arte, quadri di Domenico Piola, del Grechetto, di Gregorio De Ferrari, del Guidobono, la parrocchia di Pagane sorgente presso il di lui palazzo e splendida villa nel golfo di Rapallo. Fu decurione del Municipio di Genova e sovrintendente all'ufficio di ragioneria.

I della Chiesa sono tuttora imparentati con alcune famiglie del patriziato genovese come i Durazzo Pallavicini, Sacchi Nemours Centurione, Cambiaso, Spinola, Raggi, Carrega.

Concittadino e coetaneo di Lui, Egli da circa cinquant'anni cioè fin dalla giovinezza, mi onorava della sua alta benevolenza. Durante i periodi estivi quando Egli veniva da Roma tra noi per riposare lo spirito affaticato dalle assidue cure della Segreteria di Stato, mi volle molte volte seco nella visita delle chiese, dei santuari e dei monumenti storici ed artistici della nostra regione. Con Lui partecipai a gite nei dintorni, a famiglie, care, indimenticabili riunioni presso comuni amici. La dignità assunte con la nomina ad Arcivescovo della dotta Bologna, a Cardinale della Romana Chiesa, a Pontefice, non scemarono in Lui le prove di affettuosa considerazione. Assiduo lettore fin dalla gioventù, delle mie pubblicazioni concernenti le patrie memorie, eletto Pontefice si compiacque, come precedentemente, manifestarmi più volte a voce in Roma od a farmi consapevole per iscritto, delle sue benevoli impressioni, complacendosi nell'affermare che Egli sempre leggeva gli scritti miei con profondo sentimento di genovese.

LUIGI AUGUSTO CERVETTO.

155.000, dei quali 93.459 nel circondario di San Remo e 61.541 in quello del capoluogo. La popolazione complessiva della Liguria ammontava dunque oltre ad un milione 196.786 di abitanti, mentre la popolazione totale del regno ascendeva a 35 milioni 845.048 persone.

I risultati del censimento compiuto nello scorso dicembre non ci permettono finora di mettere in evidenza tutti i cambiamenti avvenuti nella regione durante il decennio che ebbe il movimento demografico così notevolmente influenzato dalla guerra più tremenda che registri la storia. Nella prima quindicina di gennaio non si pubblicarono infatti che i risultati concernenti Genova, Savona e qualche altro Comune di minore importanza.

La popolazione legale di Genova passò da 265.553 nel 1911 a 295.131 nello scorso dicembre, realizzando il considerevole aumento dell'11,14 per cento, dovuto in gran parte anche al tanto preoccupante fenomeno dell'urbanesimo. Quest' aumento però, nonostante la ripercussione che determina sulla scarsità degli alloggi, non può dirsi di sicuro molto esagerato se si pensa che la Superba oltrepassava di poco i centomila abitanti nella prima metà del XV secolo; si ridusse poi tremila dopo la terribile pestilenza del 1656; e ne contava soltanto 86.063 nel 1802 e 116.450 nel 1838. Non bisogna dimenticare però che le cifre del 1921 non sono ancora definitive e che, secondo i tecnici, potrebbero anche subire una correzione del due per cento. La popolazione di Savona risultò di 56.628, mentre nel 1911 era di 50.051. Quella di Pegli ascese da 10.523 a 12.427. Ci auguriamo vivamente di poter presentare al più presto ai nostri lettori i risultati definitivi e gli opportuni rilievi.

I rapporti fra Genova e le due Riviere.

Sono messi nella migliore evidenza dal movimento della rete ferroviaria.

Peccato che le statistiche si preparino con una lentezza di gran lunga maggiore di quella necessaria, pur tenendo il debito conto di tutte le difficoltà, e che per conseguenza, per dare un'idea di questo movimento si sia costretti a ricorrere a cifre molto arretrate. L'ultima statistica particolareggiata delle Ferrovie dello Stato — quanto sono lente... le ferrovie! — si riferisce al 1917. Il movimento interno della rete ferroviaria della provincia di Genova segna per il detto anno il trasporto di 5.124.554 viaggiatori, 153.581 bagagli e 17.294... cani. Sulla rete della provincia di Portomaurizio si ebbe invece un trasporto di 546.203 viaggiatori, 29.729 bagagli e 2.292 cani. La rete ligure trasportò dunque complessivamente 5.670.757 viaggiatori con 183.310 bagagli e 19.586 cani...

Non meno interessante è il movimento delle merci: 7.008.939 tonnellate in partenza (tonn. 6.524.295 nella provincia di Genova e 474.644 in quella di Portomaurizio) e 3.318.974 in arrivo (3.146.940 nella nostra provincia e 172.034 nell'altra). Questi quantitativi non comprendono naturalmente le merci senza vincolo di peso, ossia gli oggetti d'arte, il numerario, i cavalli, i feretri, ecc.

Per quanto arretrate, queste cifre — che non saranno forse molto diverse di quelle che verranno stabilite per gli ultimi anni, nonostante l'enorme inasprimento delle tariffe di trasporto — possono dare un'idea abbastanza chiara del lavoro richiesto dall'enorme quantità di merci che viene annualmente scambiata fra i paesi delle due Riviere e fra questi e la grande metropoli del Mediterraneo, come pure delle conseguenze economiche dei viaggi che si compiono per affari, per ragioni familiari e per passatempo dal Roja al Magra.